



LOUIS DE WOHL

GIULIANO

L'IMPERATORE APOSTATA

LOUIS DE WOHL

GIULIANO

L'imperatore apostata

BUR contemporanea
Rizzoli

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1949 by Louis de Wohl

Reprinted by permission of Ruth Magdalene M. de Wohl

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-1710561-3

Titolo originale dell'opera:

Imperial Renegade

Traduzione di Ervino Pocar

Prima edizione BUR contemporanea: novembre 2018

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

GIULIANO
L'IMPERATORE APOSTATA

LIBRO PRIMO

Capitolo uno

«Dobbiamo essere vicinissimi» disse Mardonio.

Hiempsal gli rivolse uno sguardo scrutatore. Il suo padrone era un uomo pesante e si poteva pensare che la lunga cavalcata l'avesse stancato. Ma non era così. Appariva fresco e vispo come quando erano partiti di prima mattina, e i suoi occhi splendevano di energia.

Lui, Hiempsal, era ancora più pesante del suo signore: un vero gigante. Ma montava un cavallo più piccolo, e, almeno da lontano, non pareva più alto di Mardonio, ch'era basso di statura. Sulla sua origine correavano molte voci. Chi asseriva che Mardonio lo avesse comperato a Cirene e che fosse un targe d'una qualche parte del Mezzogiorno; altri pensavano che venisse dal cuore dell'Africa, dalla misteriosa regione delle sorgenti del Nilo; altri ancora erano pienamente convinti che non fosse un uomo, ma un demone, col quale Mardonio avesse concluso un patto... C'è infatti gente superstiziosa, e Mardonio aveva fama di prediligere tutto quanto era fuori dell'ordinario. Comunque sia, Hiempsal era un Ercole, e lo stesso imperatore avrebbe potuto invidiare il proprietario d'una simile guardia del corpo.

«Vicinissimo, dice il signore» mormorò Hiempsal.

«Non sarebbe troppo presto. Queste bestiole che cavalciamo sono allo stremo delle forze. Guardate come sono coperte di schiuma! Un'ora ancora e cadranno morte. Ma questi non sono cavalli: del resto, non vi sono cavalli in Cap-

padocia: soltanto conigli, polvere e strade cattive: un paese abbandonato da tutti gli dei... da tutti i santi, volevo dire. Ma che facciamo qui, signore?»

Mardonio ebbe un breve sorriso. Hiempsal era l'unico schiavo che potesse arrischiarsi a parlargli così, o semplicemente a parlare senza essere interrogato. Per trascorsi ben più lievi Mardonio avrebbe mandato un altro a lavorare per settimane all'ergastolo, la prigione degli schiavi: di giorno sui campi, di notte legato al ceppo mediante pesanti catene di ferro.

Ma quella canaglia di Hiempsal sapeva troppo bene fino a qual punto poteva arrivare, e non ignorava che il suo padrone aveva interesse a mantenerlo sano e robusto. Un simile guardiano non si trova tutti i giorni e, alla fine dei conti, il viaggio era lungo e non scevro di pericoli.

«Ne vale la pena, Hiempsal» disse Mardonio. «Il nostro è il viaggio più importante che sia mai stato intrapreso. Del resto, tu sei battezzato, no?»

«Eccome!» grugnì il gigantesco schiavo. «Avevo allora tredici anni, o quattordici, non ricordo più. Mi cacciarono in acqua mormorando le loro formule magiche...»

Mardonio annuì sorridendo.

«In tal caso devono anche averti raccontato la storia della santa nascita, e come i tre Magi si misero in viaggio per trovare il Re dei re. Vero? Ebbene, io sono i tre Magi in una persona! E, chi sa, forse anche a me una stella ha segnato la via...»

Hiempsal fissò, sconcertato, il suo signore. Ma ebbe la confusa sensazione che fosse meglio non fare altre domande.

Continuarono a cavalcare per la strada polverosa, in costante salita. Il sole era già basso: ancora un'ora ed era notte.

Acacie, cedri, cipressi; a destra, dietro i primi gruppi d'alberi si levava la nuvoletta di fumo d'un fuoco di carbone: un quadro di pace.

Una ragazza attraversò di corsa la strada. A un cenno del

padrone Hiempsal spronò il cavallo, la rincorse e la raggiunse nel momento in cui stava per nascondersi tra i cespugli.

Mardonio si avvicinò. La ragazza si torceva come un gatto selvatico tra le braccia brune del gigante. Era una giovane donna, non una bimba; di sedici o diciassette anni, il seno turgido, gli occhi di fuoco. Era vestita di cenci.

«Non essere così brutale, tanghero!» disse Mardonio con calma. «Le rompi le ossa! Lasciala vivere: ne ho bisogno.» Poi alla donna: «Non aver paura, non ti facciamo nulla... qua, prendi...» e le buttò una moneta d'argento. «Dimmi, quanto ci vuole ancora da qui a Macellum? È tutto quello che mi occorre sapere. Quante miglia? Due? Un po' di più? Due e mezzo... bene. Lasciala andare, Hiempsal.»

Il gigante obbedì, non senza rimpianto. Riprendendo la strada si voltò ripetutamente a guardarla, leccandosi le labbra.

«Non comportarti come una bestia» gridò Mardonio con ira. «Non hai mai visto un paio di mammelle? Ti colga la peste! Bada, eh, ragazzo, adesso andiamo a passare un paio di giorni in un convento. Che non abbiano a lagnarsi di te, capisci! Alla minima doglianza che sento ti faccio dare cento frustate al nostro ritorno a Nicomedia.»

«Siamo uomini, alla fine» si giustificò il gigante bruno.

Mardonio fece un balzo, come punto da una vipera; la sua faccia giallognola pareva una maschera lignea; gli occhi scuri si strinsero a formare una fessura.

«Scendi subito a terra, cane!»

Troppo tardi Hiempsal s'accorse d'aver detto l'unica cosa che non avrebbe mai dovuto dire al padrone. Impallidì, si mise a tremare in tutte le membra, stentando a scendere; poi si gettò bocconi nella polvere.

«Perdono, signore... perdono» gemette.

Levando lo sguardo di sbieco vide il breve pugnale affilato nella mano del padrone, una mano molle, femminile. La morte era vicina...